LA CURIOSITÀ

Abano per due giorni sede degli arbitri di B

ABANO. Per due giornate (7 e 8 ottobre) la città di Abano ospiterà gli arbitri di calcio di serie B. Lo staff della Can della serie Cadetta che soggiornerà alle Terme sarà composto da 24 fischietti, 5 commissari, 1 medico, 2 fisioterapisti e 3 preparatori atletici. La notizia che per un fine settimana Abano diventerà il «quartier generale» dei direttori di gara di B è stata resa nota ieri mattina dal neo assessore allo sport della Città termale, Angelo Montrone (indimenticato attaccante del Padova dell'ultima serie A).

«Siamo riusciti ad organizzare questo raduno alla fine di una trattativa durata alcuni mesi con l'Aia, con il suo presidente Marcello Nicchi e con il responsabile degli arbitri Emilio Morganti — afferma l'ex attaccante biancoscudato —. L'operazione che darà visibilità all'area termale è stata resa possibile grazie al contributo del Consorzio Terme Euganee e dell'Assoalbergatori. Il comune non sosterrà alcuna spesa, ad eccezione di ciò che riguarda la messa a disposizione delle strutture sportive che è già stata concordata con l'Abano Calcio».

I direttori di gara alloggeranno in un hotel a quattro stelle del centro, comodo allo stadio di Monteortone dove sono previsti due allenamenti. Uno dalle 15 alle 17 di venerdì e uno dalle 9 alle 11 di sabato. Nel tardo pomeriggio di venerdì in albergo ci sarà una riunione sui problemi che attanagliano la categoria. Il raduno si concluderà nel primo pomeriggio di sabato 8 ottobre dopodiché ognuno partirà per la città sede di designazione arbitrale. «Sulla scelta di Abano ha pesato non poco la comodità agli aeroporti e alla stazione ferroviaria, dovendo i fischietti di B essere regolarmente in campo la domenica pomeriggio per la giornata di campionato, tranne l'arbitro di Padova-Brescia, anticipo del sabato sera», conclude Montrone.

Gianni Biasetto

Euganei al top con Relògio e Donna Daria

Colli per la prima volta ai vertici regionali, Mottolo: qualità low-cost

PADOVA. Dedicato a chi ostinatamente continua a non credere alla crescita dei vini dei Colli Euganei. Non s'è ancora spenta l'eco per i tre «Tre bicchieri» conquistati nella guida 2012 del «Gambero Rosso» dal passito Fiordarancio Alpianae di Vignalta, dal Relògio di Ca'Orologio e dall'Irenèo di Giordano Emo Capodilista, che l'edizione 2012 della guida «Vini d'Italia» de L'Espresso pone sul massimo soglio veneto ben due vini delle pendici meridionali dei Colli: lo stesso **Relògio 2009** (un carmenère, cabernet) e il passito Fiordarancio **Donnadaria** 2009 prodotto dal conte Giordano Emo Capodilista nella sua azienda di Baone, insieme all'enologo Andrea Boaretti. 18,5/20 per entrambi.

Nell'anno della Docg del Fiordarancio, che sta consacrando anche a livello commerciale il prodotto-bandiera dell'area euganea, questo successo di squadra dei vini euganei conferma la vocazione alla qualità di tutta la zona del Parco. E conferma quanto diceva dieci anni fa il «grande vecchio» Gino Veronelli: ovvero che Colli Euganei e Berici avevano, allora, un notevole potenziale ancora inespresso. Non che ci sia da cantar vittoria — come ama dire Franco Zanovello, forse il più illustre uomo del vino dei Colli Euganei — ma ogni anno si notano significativi passi in avanti.

CONTE. Giordano Emo Capodilista

Una menzione particolare, in tempi di crisi come questi, la meritano due vini dell'azienda **Il Mottolo** (sempre di Baone), il Cabernet **Vigna Marè** 2009 e il Merlot **Comezzara** 2009, unici a ritagliarsi due posti nella speciale classifica regionale dei migliori acquisti per il rapporto qualità-prezzo (6/7 euro la bottiglia).

Sono peraltro sempre più numerose anche le aziende euganee segnalate dalla guida. Giusto ricordarle: la sempre presente **Borin Vini & Vigne** di Monselice (miglior vino il Moscato giallo secco Fiore di Gaia), l'emergente **Ca'- Ferri** (col suo Taurilio), l'evergreen **Ca' Lustra** di Faedo che piazza subito bene il suo Aganoor 2008, la **Caferro di Vo'**, **La Montecchia** (azienda storica del conte a Selvazzano) che vede il rosso **Villa Capodilista** 2008 a 18/20, la storica **Filò delle Vigne** con il riserva Borgo delle Casette 2007, il Mottolo stesso, il **Pianzio - Selmin** di Galzignano col suo Jenio 2009 (Cabernet sauvignon), la rilanciata azienda **Monte Fasolo di Cinto** che vede il suo Miro 2007 a 16/20; la **Salvan Urbano** di Due Carrare con il suo San Marco 2007, la **San Nazario** di Vo con il rosso Il Brolo delle femmine 2008, la **Vigna Roda - Strazzacappa** di Vo con il passito Petali d'ambra e, infine, l'azienda più premiata di sempre, **Vignalta** di Arquà Petrarca. Nonostante le tante novità prodotte da Graziano Cardin e Lucio Gomiero, Vignalta anche quest'anno è stata premiata soprattutto per il suo intramontabile rosso **Gemola**. L'annata 2007 s'è meritata un lusinghiero 17/20.

Nella guida de L'Espresso trova finalmente spazio anche un'altra doc padovana, quella di Bagnoli, grazie ai vini del **Dominio Borletti**. Il suo miglior vino è risultato il Rosso Classico riserva 2007 con 15,5/20. *(re.mal.)*

Maria Gioia Rosellini di Ca' Orologio

«Un'annata indimenticabile frutto di tanta passione Mai così tanti riconoscimenti»

BAONE. Maria Gioia Rosellini sprizza felicità. Il suo Relògio 2009 è stato definito dal degustatore de L'Espresso Massimo Zanichelli «vino di carattere, nella sua migliore versione di sempre». Grande soddisfazione perchè da qualche anno la bella «signora Pagnan», che a Ca' Orologio di Baone gestisce anche un'agriturismo di fascino toscano, ha preso a farsi i vini in prima persona, riducendo all'osso l'apporto dell'amico enologo Roberto Cipresso. Il Relògio 2009 in questi giorni le aveva già regalato i «Tre bicchieri» del Gambero Rosso (riconoscimento che l'azienda ottiene per la quinta volta in otto anni, di cui quattro con lo stesso rosso Relògio) e la menzione di «Grande vino» più «Chiocciola» dalla guida di Slow Food. Un ein plein straordinario, frutto di tanta passione. «Mia madre ama creare dei quadretti con gli articoli che escono sui premi — dice sorridendo Maria Gioia — questa volta dovrà spendere qualcosa in più per le cornici». *(re.mal.)*

Iniziò con Cipresso ma ora i vini ama crearli da sola

Maria Gioia Rosellini

IL TURISMO

Pensate alle bellezze del territorio che ci circonda. Un vantaggio economico unico, che porta tutto nella direzione del turismo, una risorsa importante per la rinascita dell'industria in generale. Secondo i dati diffusi in occasione della Borsa Internazionale del Turismo, il Triveneto si è confermato anche nel 2010 regione leader nel panorama turistico italiano con una forte capacità attrattiva, soprattutto nei confronti degli stranieri. Dopo un biennio di sofferenza, l'anno appena trascorso si è chiuso con un doppio segno positivo, sia negli arrivi che nelle presenze.
Nel 2010 sono stati ospitati nel Veneto oltre 14 milioni e mezzo di turisti, di cui il 61,5 per cento provenienti da oltre confine, generando un aumento del 4,6 per cento sul 2009 e del 3,2 per cento sul 2008. Si tratta di un risultato molto importante, non solo perché segna un'inversione di tendenza, ma anche perché mette in evidenza il miglior incoming da inizio secolo, superando addirittura i valori pre-crisi. I maggiori arrivi sono stati soprattutto appannaggio degli stranieri (+7,1%) che si sono riversati numerosi nelle città d'arte (+12,3%), sul lago e in montagna.
Anche tra gli italiani l'attenzione per il Nordest è stata maggiore (+0,8%) con un marcato interesse per le città d'arte (+5,1%) e le terme (+4,7%). Il numero di pernottamenti si è avvicinato ai 61 milioni registrando un incremento dello 0,6 per cento sull'anno precedente e approssimandosi al record del 2007. Come negli arrivi, anche nelle presenze è stata la compagine estera a influenzare positivamente l'andamento (+2,3%) tanto da arginare le perdite dei connazionali (-1,8%) che per la terza volta consecutiva generano un risultato negativo. Tuttavia, nonostante questi favorevoli riscontri, la permanenza media, dopo tre anni di stabilità, è tornata ad accorciarsi, portandosi sui 4,2 giorni che rappresentano il valore più basso dal 2000. Il soggiorno è diminuito sia tra gli stranieri che tra gli italiani a riprova della preferenza oramai accordata alle vacanze brevi e frequenti. L'affluenza degli ospiti è stata positiva durante tutto il corso dell'anno ad eccezione dei mesi di aprile, su cui ha inciso l'assenza degli stranieri dovuta in parte anche al prolungato blocco del traffico aereo in Europa a causa dell'eruzione del vulcano islandese Eyjafjallajökull, e di agosto, sul quale hanno invece influito le defezioni degli italiani (-5,4%).
L'andamento del turismo straniero nel Triveneto ha ricalcato esattamente la tendenza osservata a livello internazionale dall'Organizzazione mondiale del turismo che ha evidenziato come la ripresa del flusso sia iniziata a maggio proseguendo più spedita nei mesi successivi con importanti riscontri soprattutto nell'ultimo quadrimestre. Gli arrivi italiani, invece, sono stati più discontinui mettendo in luce arretramenti in maggio, agosto, settembre e dicembre, compensati dalle belle prestazioni di giugno, luglio e ottobre.
Va segnalato che l'estate 2010 si è caratterizzata, in senso meteorologico, per un'alternanza assai marcata di fasi calde, il mese di luglio ha registrato temperature assai elevate, e fredde e da una piovosità eccezionale soprattutto nei mesi di agosto e settembre e ciò ha funzionato rispettivamente da incentivo e da deterrente per il turismo domestico. Analogo comportamento, sia complessivo che per provenienza, lo si osserva nelle presenze, che offrono belle prestazioni a marzo, maggio (forte ripresa del turismo d'oltralpe, +20%), luglio e ottobre, ma deludenti risconti in aprile e giugno e una sostanziale stabilità in agosto e settembre.

TESTATA: IL CORRIERE DELLA SERA | DATA: 30 settembre 2011 | PAGINA: 52-53

UNA MOSTRA A PADOVA

L'appuntamento Da domani cento opere a Palazzo Zabarella

L'esposizione Gli artisti italiani del movimento riuniti per la prima volta

Simbolismo
Il mito (ambiguo) della donna

L'enigma dei sentimenti I colori dell'inquietudine e del sogno come riparo dalle tempeste del futuro

La guida Si apre domani a Padova, a palazzo Zabarella (via degli Zabarella, 14), la mostra «Il Simbolismo in Italia». Fino al 12 febbraio 2012. Orari: tutti i giorni dalle 9.30 alle 19. Chiuso i lunedì non festivi. Biglietti: intero € 10; ridotto € 8 e 5. Info: tel. 049/8753100 e www.palazzozabarella.it. Il catalogo, edito da Marsilio, ha 291 pagine e costa € 30

Il palazzo Originariamente appartenente alla famiglia Da Carrara fino al termine del XIV secolo, il palazzo passò alla famiglia Zabarella, proprietaria per più di 4 secoli. La trasformazione della facciata, in chiave neoclassica, avvenne all'inizio dell'800 per opera dell'architetto Daniele Danieletti. All'interno spiccano le decorazioni realizzate da Francesco Hayez, Giuseppe Borsato e Giovanni Carlo Bevilacqua

Parigi, 1891. Sotto le luci della galleria Le Barc de Boutteville, il bel mondo si gode la prima mostra dei Nabis, i «profeti» della seconda generazione simbolista, un gruppo di «facinorosi» che ha sostituito l'ultima Ninfea di Monet con una pittura immateriale, lontana dagli occhi e più vicina al cuore. Agli entusiasmi dei cugini francesi, Milano risponde con la prima Triennale di Brera, un evento di portata storica che segna l'avvio ufficiale di un Divisionismo nuovo, rimasto tale nella tecnica ma più dolce nello stile e rarefatto nei contenuti. Non tutti gradiscono, però. Al punto da inscenare plateali proteste davanti a una tela di Gaetano Previati giudicata troppo «simbolista». S'intitola «Maternità», raffigura una madre che abbraccia teneramente il suo bambino circondata da una schiera di angeli in preghiera, con le ali abbassate, quasi in gesto di protezione. È un capolavoro.

Ma ai nostalgici del vero «scapigliato» — la cruda realtà resa con tinte sfacciate e dissolute — quell'immagine paradisiaca quasi persa in un indefinibile grigio-azzurro diviso in filamenti sottili come tentacoli di medusa, suona come una provocazione. Se la madre di Previati è troppo onirica, la versione più realista proposta da «Le due madri» di Giovanni Segantini suscita, invece, ampi consensi. Il maestro di Arco ha dipinto un interno di stalla rischiarato dalla luce soffusa di una lanterna. Il tema che accosta la giovane mamma a una mucca che ha vicino, sullo strame, il suo vitello, è fortemente simbolico ma non perde di vista il mondo reale dei contadini, il lavoro che è fatica ma ti guadagna il paradiso. Previati sogna, Segantini, ancorato alle sue montagne, prega.

Le due grandi tele che all'epoca della Triennale divisero gli animi, di nuovo vis-à-vis e affiancate alle due plastiche maternità di Adolfo Wildt e Pietro Canonica, introducono al percorso di un'eccezionale mostra, la prima dedicata al Simbolismo in Italia, visibile dal 1° ottobre al 12 febbraio a Padova, nelle antiche sale di Palazzo Zabarella. Promossa dalla Fondazione Bano, curata da Fernando Mazzocca e Carlo Sisi con Maria Vittoria Marini Clarelli, ospita un centinaio di opere, prestito di collezioni private e musei italiani e stranieri. Cosa raccontano queste opere appare chiaro visitando le otto sezioni a tema, momenti topici di un percorso che parte dal Realismo dell'ultimo decennio degli anni Ottanta e si chiude con le poetiche del Decadentismo, alla vigilia della prima guerra mondiale.

I temi condivisi dai simbolisti riguardano i grandi valori dell'umanità: il senso della vita, la morte, il sogno, il mito, il mistero, l'enigma, la religione, valori che gli artisti sentivano minacciati dal rullo compressore del progresso scientifico e tecnologico. È allora, che si salvino almeno i sentimenti, i propri e gli altrui, rubati al segreto del cuore e portati alla luce attraverso il ritratto psicologico. Quello che Troubetzkoy ha realizzato di Segantini colpisce nel segno. Così fa Pellizza da Volpedo, quando esibisce la propria angoscia mascherata con teschi, edera, violette e altre diavolerie. Dal cilindro di Alberto Martini (fantastiche le sue opere grafiche raccolte nella sezione in bianco e nero, e il «Notturno» e la «Diavolessa» della Sala del Sogno della Biennale del 1907, ricostruita in mostra) escono mani nervose, spiritelli alati e aguzzi profili di città chiaroscurati da un'eclissi di luna. Diceva le *peintre-magicien*: «Chi vive nel sogno è un essere superiore, chi vive nella realtà uno schiavo infelice».

E la natura? È madre o matrigna? Martini, così come Plinio Nomellini, Vittore Grubicy, Nino Costa, Mario de Maria e il più grande di tutti, lo svizzero Arnold Böcklin, il padre nobile dei simbolisti (in mostra una versione dall'«Isola dei morti» di Otto Vermehren), condividevano lo stesso principio di Henry-Frédéric Amiel: «Un paesaggio è uno stato dell'anima». Così, a seconda del mood, gli ipersensibili artisti di fine secolo dipingevano ora la nebbia e i fulmini, ora il vento e le tormente di neve (e qui la vince il trio Previati, Pellizza e De Grubicy) facendo della natura la cassa di risonanza dei loro inconfessati patimenti. E la donna? È una strana creatura dalle mille sfaccettature, ora fata ora strega, un po' musa e un po' erinni, una sfinge (Bistolfi), una Cleopatra (Previati), una Sirena (Sartorio). Fino a diventare emblematico simbolo di amore e morte nelle opere capitali dei due capiscuola del Simbolismo tedesco transitati alle Biennali di Venezia: «Il peccato» col serpente di Franz von Stuck e la «Giuditta con la testa di Oloferne» di Gustav Klimt. Più spiritoso, Giulio Aristide di Sartorio, in un dipinto commissionato dal conte Gegé Primoli, se la cava dividendo l'altra metà del cielo in due, «Le vergini savie e le vergini stolte». Lo stile immaginifico ispirato alla pittura preraffaellita entusiasmerà Gabriele d'Annunzio. Anche perché tra le vergini (stolte), figurava il ritratto della diletta moglie, Maria Hardouin di Gallese.

La difesa dei valori

Nella rassegna della Fondazione Bano, la storia di un movimento che temeva il progresso

Melisa Garzonio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque testimonial per un sogno: «Ecologico e senza paura del diverso»

PADOVA — Verde, competitivo, solidale e aperto. Così sognano il Veneto del futuro i cinque testimonial in video scelti per il lancio di *Nuovi Veneti*, il mensile in edicola domenica con il *Corriere del Veneto*. Cinque ricette - in cinque interviste, proiettate ieri sera - per migliorare la realtà e l'immagine della nostra regione, focalizzarne pregi e difetti, costruire un modello di vita diverso. Dal sacerdote alla scienziata, dall'impiegato di banca impegnato nel sociale al medico. Quali sono le eccellenze che il Veneto può esportare? «Scienza e carità» risponde per primo davanti alla telecamere don Dante Carraro, direttore del Cuamm-Medici con l'Africa. Cosa farebbe per migliorare la qualità della vita? Cose semplici, sorride don Dante: «Un buon libro, un teatro...». E invece l'immagine del Veneto è quella che è. «Ma non esiste solo un Veneto schei e capannoni. Esiste un Veneto sobrio, solidale. Generoso a tal punto da non volerlo far sapere. Per questo, spesso, emerge solo il primo lato della medaglia». E lui che in questo lato «invisibile» della medaglia c'è cresciuto ora sogna un «Veneto senza paura del futuro, senza paura dei confini, senza paura del diverso». Punta tutto sulla capacità di stare al passo con il resto del mondo Ilaria Capua direttore del Dipartimento di Scienze biomediche comparate dell'Istituto zooprofilattico di Legnaro: «Nella ricerca biomedica il Veneto è molto forte - rivendica - possiamo partecipare a cordate internazionali». Insomma c'è molto su cui lavorare. «Si può costruire un Veneto più ecologico, più competitivo, più dinamico». Serve però apertura mentale. E il contesto, su questo, influisce molto: «Mio padre è napoletano, madre toscana - ricorda la scienziata - Mio nonno lavorava per la Fao e ha girato il mondo. Questa è una cosa che ha influenzato il mio modo di essere. Io sono uno scienziato *made in Italy* ma sono uno scienziato senza confini. Tant'è che mio marito è straniero...». Michele Betetto, impiegato in banca è presidente dell'associazione veronese il Castello dei Sorrisi: organizza viaggi della speranza per curare piccoli kosovari e bielorussi affetti da malformazioni cardiache. «La mia crescita è stata influenzata dal patronato. In quel contesto sono stato portato a confrontarmi con gli altri, a guardare chi aveva bisogno». Da qui il suo impegno e la convinzione che per cambiare, il Veneto debba «puntare proprio sulla rete delle associazioni» e su «grossi investimenti nell'istruzione e nella formazione» con «coraggio, entusiasmo e sensibilità». Il chirurgo trevigiano Giovanni Mazzoleni da anni organizza spedizioni mediche in Mongolia. Una sensibilità nata in una famiglia di medici, abituati «ad ascoltare e condividere i problemi del paziente». «Il Veneto deve ritrovare sicurezza economica. Le mie tre parole per il Veneto del futuro? Federalista, italiano e europeista». Introduce infine il tema del bello e della sostenibilità Giovan Battista Rigoni Stern, funzionario in pensione della comunità montana dei Sette Comuni ora impegnato in un progetto di cooperazione e solidarietà a Srebrenica. «Ho aiutato il mondo agricolo a rimanere in montagna e a produrre prodotti di qualità. Credo che sia importante lottare per la difesa del paesaggio forestale e agrario e per la bellezza delle nostre città. Sogno un Veneto dove ci sia solidarietà e soprattutto un nuovo sistema di vita: più sobrio e meno consumista».

L.u.B.

Competitivi

Ilaria Capua: «Nella ricerca siamo forti»

Ilaria Capua E' stata insignita del Penn vet world leadership in animal health award